

tevole, come l'attestano i nomi di cantanti e di suonatori di flauto, d'organo e d'altri strumenti che ricorrono con frequenza nelle cronache del tempo; ma questo non impedì che per un mezzo secolo Napoli si mostrasse refrattaria al fascino che l'opera esercitava dovunque.

Tra le opere stampate da G. B. Basile, l'autore del *Cunto delli Cunti*, si trova una breve « *Venere addolorata*, favola tragica da rappresentarsi in musica », (1612); ma non risulta che fosse rappresentata, e forse fu composta per la Corte di Mantova. La *Vendetta di Giove contro i Giganti* di Filippo Finelli non è che una serie d'intermedi; le *Magie amoroze* del Sorrentino, che il Quadrio segna con la data del 1635, sono invece del 1653; la *Didone*, indicata dallo stesso bibliografo, non reca nè luogo nè anno; il *Pomo di Venere* di Antonio Basso, pure senza data, rappresentato in musica nel Palazzo Reale (1640), è cosa affatto trascurabile; e, certo, altrettali piccole recite sporadiche si possono trovare menzionate, e feste allegorico-musicali o « mascherate » come allora si chiamavano, o « cantate » come poi si dissero; delle quali la più notevole è quella che il 17 ottobre 1630 i cavalieri napoletani dettero col titolo di *Monteparnaso* nel Real Palazzo, in onore di Maria, sorella del Re Filippo IV, che andava sposa all'Arciduca d'Austria, Ferdinando. Autore dei versi fu il Basile, autore della musica Jacopo Lambardi, e fu ritratta in un quadro di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro. Si tratta d'uno spettacolo informe, ibrido miscuglio di balletti, di cori, di canzoni, dove si videro danzare cavalieri, naiadi, cigni, e un cavallo alato che faceva nascere un fiume con un colpo del suo zoccolo. Il Parnaso, le muse, i ciclopi nelle loro grotte, i campi elisi, tutto il materiale d'una immaginazione disordinata e puerile vi era messo caoticamente in opera.

Altri spettacoli simili si diedero al Real Palazzo; ma non è davvero il caso di paragonarli all'opera, come non è il caso di parlare dei cantanti e delle cantatrici che risiedettero o provennero da Napoli, famosissima fra tutte la già mentovata Adriana Basile, sorella dello scrittore Gian-Battista e madre di Leonora Baroni. Basterà concludere che compositori di opere, tali da porsi accanto a Peri, Caccini, Gagliano, Monteverdi e Cavalli, non vi furono in Napoli nella prima metà del seicento; periodo in cui non s'incontrano in questa città che rari e poveri embrioni di melodrammi.